

SAPER RINUNCIARE ALLA LEADERSHIP

וְאַתָּה הִקְרַב אֵלַיךָ אֶת-אַהֲרֹן אָחִיךָ וְאֶת-בְּנָיו אִתּוֹ מִתּוֹךְ בְּנֵי יִשְׂרָאֵל לְכַהֲנוֹ-לִי אֶהְרֹן נָדָב וְאַבִּיהוּא
אֶלְעָזָר וְאִיתָמָר בְּנֵי אֶהְרֹן: (שמות כח:א)

“E tu avvicina a te Aron tuo fratello ed i suoi figli con lui di mezzo ai figli d’Israele perché mi sia sacerdote: Aron, Nadav ed Avihù, Elazar ed Itamar figli di Aron” (Esodo XXVIII, 1)

Dopo aver descritto nella precedente parashà di Terumà gli arredi sacri del *Mishkan*, la Torà si occupa nella nostra parashà delle vesti sacerdotali. Prima di fare ciò però viene istituito il sacerdozio stesso. Il verso in questione, apparentemente molto semplice, nasconde in realtà vicende molto complesse.

Il Midrash in Shemot Rabbà (37) ragiona sul *בְּנֵי יִשְׂרָאֵל*, *di mezzo ai figli d’Israele*, sottolineando che lo scegliersi un rappresentante, un leader autoctono è un’opzione tutt’altro che scontata. Era infatti norma presso le genti antiche scegliere dei leader esterni. Il Midrash porta l’esempio dei re di Edom citati nella Genesi che venivano da altri luoghi, ma si potrebbero portare altri esempi tanto biblici che storici. Molti degli stessi imperatori romani provenivano da province remote.

אַבְל יִשְׂרָאֵל אֵינוֹ כֵּן, אֶלָּא מֵהֶם גְּדוּלֵיהֶם, מֵהֶם מַלְכֵיהֶם, מֵהֶם כְּהֹנֵיהֶם, מֵהֶם נְבִיאֵיהֶם, מֵהֶם שְׂרֵייהֶם

“Ma Israele non è così: da loro vengono i loro grandi, da loro i loro re, da loro i loro sacerdoti, da loro i loro profeti, da loro i loro ministri”.

Il Coen, dovendo rappresentare il popolo, deve essere un’estrazione di questo. Per spiegarlo il midrash paragona la cosa alla sacralità della Terra d’Israele, che è stata scelta e distinta tra tutte le terre; all’interno di questa è stata scelta Gerusalemme e poi concentricamente, con vari gradi di sacralità, il Santuario fino al Santissimo. Lo stesso per la dimensione umana: Israele tra le genti, in Israele la tribù di Levì, in Levì la famiglia di Aron, fino ad Aron stesso.

La domanda è, come mai proprio Aron? Perché non Moshè? Perché non qualcun altro? La domanda non solo è legittima ma è intrinseca nel verso e nelle numerose letture, a volte dicotomiche, che il midrash propone. Il fatto è che il midrash prova a descrivere i rapporti ed i sentimenti reciproci tra due fratelli, tra due grandi uomini indipendentemente dal fatto che fossero anche fratelli. Aron, va ricordato, era il leader del popolo in Egitto mentre Moshè era alla corte prima ed a Midian dopo. Aron è il vero rappresentante. Moshè è tante altre cose ma per buona parte del tempo, non era con loro in Egitto. Una delle reticenze di Moshè ad assumere la leadership è proprio

legata al non voler usurpare un ruolo che secondo tutti, a cominciare da Moshè stesso, spetta ad Aron. Aron, lo dice espressamente la Torà, gioisce per la nomina di Moshè. Ma Moshè gioisce per la nomina di Aron? Le risposte del Midrash sono contrastanti. Da una parte sì, dall'altra, forse, voleva il ruolo per sé. Forse pensava che il sacerdozio fosse un tutt'uno con la leadership politica e legislativa e soprattutto educativa che aveva assunto.

Il Midrash Lekach Tov in loco sottolinea qui il "E tu avvicina a te Aron tuo fratello", che viene a stabilire un rapporto gerarchico per il quale a Moshè spetta il compito di educare e preparare Aron ed i figli. Anche l'Amek Davar sostiene che da qui si impara che il livello della Torà è superiore al sacerdozio e dunque E tu avvicina significa che sia il suo livello prossimo al tuo. Shadal traduce il verso inserendo 'avvicina a te, dichiarerai prossimi a te in rango'.

Dunque, il sacerdozio deve essere sottoposto alla Torà, ma perché non può essere coincidente? Perché non Moshè?

Il Midrash in Bemidbar Rabbà, (III, 2) ragiona sulla differenza che c'è tra coloro che sono stati scelti e coloro che sono stati avvicinati. Non è la stessa cosa. Ci sono dei leader scelti, potremmo dire predestinati. E poi ci sono dei leader che per motivi noti solo al Padrone del Mondo, sono stati avvicinati, sono stati chiamati al servizio. A volte le due cose coesistono e ci sono dei leader predestinati che effettivamente esercitano le loro funzioni. Altre volte no. Ci sono leader predestinati che non eserciteranno e leader chiamati al servizio per quanto non predestinati. Il midrash fornisce vari esempi dalla Bibbia ma poi stabilisce un criterio fondamentale per il nostro discorso. L'essere vicini, l'essere chiamati ad esercitare una funzione, non è un percorso lineare.

אָהָרֹן נִבְחָר (שמואל א ב, כח): וּבָחַר אֹתוֹ מִכָּל שְׁבֵטֵי יִשְׂרָאֵל לִי לְכֹהֵן, וְנִדְחָה, (דברים ט, כ): וּבָאֲהָרֹן הִתְאַנַּף ה', וּכְתִיב (שמות כח, א): וְאֵתָהּ הִקְרַב אֵלַי אֶת אֲהָרֹן אֶחָיִד,;

Aron è stato effettivamente scelto, lo impariamo in Samuele I (II, 28), ma poi è stato respinto con l'episodio del vitello (Deuteronomio IX, 20) ed infine è stato avvicinato con il nostro verso. Il fatto di essere scelti, di essere potenzialmente dei grandi leader, non significa necessariamente che si sia in grado di materializzare effettivamente questo potenziale in una leadership efficace. Siamo noi paradossalmente che determiniamo la vicinanza o la lontananza in funzione del nostro comportamento. Aron viene allontanato quando lui stesso si allontana compromettendosi, seppur in maniera minima, con la vicenda del vitello. È per questo che proprio Aron viene poi avvicinato, perché se il ruolo del Santuario e del sacerdozio è ricomporre la frattura tra l'uomo ed il Signore ed al contempo la frattura interna all'uomo stesso, allora Aron è l'archetipo di questa condizione.

Aron con la sua storia personale viene ad insegnarci a non dare mai per scontato il potenziale che abbiamo in noi ma anzi a lavorare ogni giorno per poterlo poi

effettivamente mettere in pratica.

Rabbì Chajm ben Shlomò Tyrer di Czernowitz (1740-1817) nel suo Beer Majm Chajm rovescia la questione facendo della scelta di Aron l'esame supremo di Moshè.

"...che veramente non ti dispiaccia il fatto che questa grande amata mizvò della presentazione dei sacrifici venga data ad Aron tuo fratello, poiché così è stato deciso da Me, e tu devi accettare la cosa con gioia e contentezza di cuore. E questo è ciò che dice il verso 'E tu avvicina a te Aron' che sia simile ai tuoi occhi l'avvicinamento di Aron, come se avessi avvicinato a te tutte le mizvot e tutta questa grandezza ai tuoi occhi e la facessi con amore e gioia come se venissero a te tutti questi servizi. Poiché in verità abbiamo già scritto altrove che chi ama il Signore Benedetto, e non un amore di sé stesso affatto, non c'è alcuna differenza per lui nell'esecuzione delle mizvot se lui le fa o gli altri le fanno, e venga in ogni modo il bene, dato che in ogni caso giungerà il gradimento del suo Creatore da ciò e questa è la cosa principale del suo servizio, fare il gradimento dinanzi a Lui. E che gli importa se questo gradimento giunga da lui o dal suo compagno? È per via del fatto che il suo amore non è completo che vuole che sia proprio lui che abbia il merito di tutte le mizvot, e strappi tutte le mizvot dal prossimo persino con ingiustizia e con lite, e non è affatto contento del fatto che vede il suo prossimo che fa una mizvò e serve il Signore, poiché anzi voleva che non servisse il Signore per essere solo lui agli occhi di D. e trovare grazia ai Suoi occhi solo lui. Per questo si organizza che sia lui a fare tutte le mizvot, e che gli altri non facciano nulla ma solo lui, ma questo non è il vero amore. Ma colui che ama il proprio Creatore con un amore vero desidera che giunga il gradimento al Creatore del Mondo e non si sforzerà affatto di strappare la mizvò dagli altri perché sia lui a farla, perché cosa cambia se la faccia lui o un altro, e comunque venga il bene che sia di gradimento dinanzi a Colui che ha parlato ed è stato il mondo. Ed è per questo che diciamo nella Kedushà delle preghiere mattutine circa gli angeli 'e tutti si danno il permesso reciprocamente e danno con amore il permesso gli uni agli altri di santificare al loro Creatore con serenità', cioè visto che gli angeli non hanno gelosia, e non odio etc, ed uno non cerca di essere più grande del proprio compagno persino agli occhi del Signore, ed è per questo che si danno con grande amore il permesso reciproco di santificare, perché tutta la loro intenzione è che giunga piacere al Creatore del Mondo, sia da chi sia, da sé o da altri. Per questo ha insegnato il Santo Benedetto Egli Sia a Moshè che fosse importante ai suoi occhi il servizio di Aron come se fosse il suo..."

Per il Beer Majm Chajm l'avvicinamento di Aron è dunque in definitiva una prova per Moshè. Se veramente ami il Signore accetti il fatto che il leader sia qualcun altro. Se la finalità è solo il Signore cosa cambia se sei tu o un altro? Cambia solo se la finalità è il tuo onore o il tuo interesse ma quello, allora, è amor proprio e non amore del Signore.

Con ciò in mente possiamo capire un altro problema del nostro verso ed è la carenza di una *vav* davanti al nome di Elazar. *Nadav ed Avihù, Elazar ed Itamar*. Per il Ben Ish Chaj, l'assenza della *vav* davanti ad Elazar viene a separare, *Nadav ed Avihù* da un lato ed *Elazar ed Itamar* dall'altro. *Nadav ed Avihù* moriranno per aver cercato di rimpiazzare il padre prima del tempo. Sono il simbolo stesso dell'incapacità di accettare il ruolo di leadership dell'altro, quantunque fosse il padre.

Purim rimette in discussione tante cose, rovescia tutto, *venaafoch hu*. Rovescia anche il concetto di leadership mettendo una donna incastrata in uno strano matrimonio, Ester, alla guida degli eventi. La storia si conclude con un Mordechai che nonostante tutto riesce ad essere gradito solo alla maggioranza dei suoi fratelli, ma non a tutti. Che riesce a dargli un po' di serenità ma non a portarli in Israele come avrebbe dovuto e forse potuto. È la festa di ciò che non sappiamo, *ad delo yadà*, più che di ciò che sappiamo. Ed è la festa che drammaticamente ci ricorda che:

כִּי אִם־הִתְקַרְשׁ תְּקַרְשִׁי בְּעֵת הַזֹּאת רְנוּחַ וְהַצִּלָּה יִעֲמֹד לַיהוּדִים מִמְּקוֹם אֲחֵר

“Se starà in silenzio in questo momento, libertà e salvezza verranno ai giudei da un altro Luogo” (Ester IV, 14)

Il Padrone del mondo ha tanti inviati, tanti leader e la Sua Volontà alla fine prevale sempre a prescindere da quello che facciamo. Quale sarà il nostro ruolo nello schema delle cose, dipende in fondo solo da noi.

Shabbat Shalom e Purim Sameach,

Jonathan Pacifici